

Ancora neve, freddo e gelo Comune isolato in Calabria

ROMA. Neve e gelo in tutta Italia. In Calabria il comune di Nocera, Cosenza, è da ieri completamente isolato a causa delle abbondanti nevicate. L'allarme è stato lanciato dal sindaco, Vincenzo Salerno, che ha inviato messaggi alla Prefettura e alla Protezione civile. Freddo con temperature sotto lo zero in Piemonte, dove il Colle della Maddalena è ancora chiuso al traffico. Neve da diverse ore anche a Torino, dove il ghiaccio ha provocato diversi incidenti stradali. In tutto il Piemonte, a causa del maltempo sono state sospese le manifestazioni del carnevale. Leggero miglioramento in Basilicata, dove non nevica più dalla tarda serata di ieri, anche se nell'area del Pollino si registrano ancora difficoltà per la circolazione automobilistica. Sul tratto lucano della «A3», la Salerno-Reggio, la transitabilità è tornata normale. Normalizzata anche la situazione nell'entroterra della Marche sui tratti appenninici, ma si consiglia l'uso delle catene.



Panenti/Ansa

Aggredita a Savona, parlano i genitori

«La paura di Mirella tra le mura di casa»

«Oltre il dolore Mirella è in preda ad una profonda crisi psicologica»: così parla la madre della ragazza epilettica picchiata da cinque minorenni a Savona confermando che la giovane ha i capelli bruciati. E aggiunge: «Non so se soffro più io o i genitori degli aggressori». Chiusa nella sua casa di Quiliano, Mirella non ha più il coraggio di affrontare la realtà anche se ora l'attende una nuova prova: testimoniare davanti al giudice del Tribunale dei minori.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SAVONA. Mirella non esce di casa da sabato sera. La palazzina è anonima, cinque piani, qualche negozio chiuso. La vallata odora di mimosa, ma il vento che spezza l'aria trasporta solo gelo, un gelo palpabile in ogni angolo di Quiliano, piccolo comune alla periferia di Savona. La gente ancora non si spiega quel dramma: Mirella F., 22 anni, sofferente di crisi epilettiche, picchiata, trascinata per strada, gettata in un cassonetto della spazzatura con i capelli bruciati. Questo ultimo dettaglio, confermato dalla madre, testimonia la ferocia di quel gruppo di giovani minorenni - cinque denunciati più altri tre in posizione da chiarire - che, in un pomeriggio di follia, di fronte a centinaia di passanti, ha infierito su di lei al punto di dare fuoco con un accendino alla sua folta chioma nera e ricciolata. L'angoscia di quel quarto d'ora non esce dalle finestre della casa di Quiliano quasi che la pubblicità dell'episodio finisse per ferire ancora di più la giovane. Sulla soglia della porta il padre di Mirella appare sconcertato. Scambia solo qualche parola, chiede che l'intimità della famiglia non sia violata, che si lasci la figlia nel suo dolore. Eppure dentro quelle mura è caduta una pesante cappa, un affanno di respiri che a tratti si trasforma in rabbia. La madre Clara, uscendo dal riparo, dice di aver passato giorni tristissimi, pieni di sconforto. Giorni che, comunque, non hanno restituito la serenità a Mirella.

«Avevo un presentimento»

«Dentro questa casa - dice la donna - è entrato un dolore difficile da scacciare. Oltre la paura e l'ansia, Mirella ha dei gravi turbamenti. Abbiamo deciso di andare dallo psicologo, abbiamo un appuntamento per giovedì. Sino ad allora mia figlia non uscirà e non parlerà con nessuno». La madre ancora non si dà pace per quel sabato che ha sconvolto l'esistenza di Mirella. «Mia figlia è uscita nel primo pomeriggio e - sostiene Clara - mi ha promesso che sarebbe rientrata a casa con l'autobus delle ore 16. Non mi sono preoccupata per il ritardo, ma quando ha squillato il telefono ho avuto come un presentimento. Mirella mi ha subito rassicurato: mi ha detto che era all'ospedale, che era stata assalita, ma che non aveva gravi lesioni. Non è stata picchiata a sangue, devo confessare. Invece, per sua sfortuna, ha molti capelli bruciati». La madre tira un sospiro e prende coraggio confessando quello che sente nel fondo dell'anima: «Provo soltanto rabbia - dice - quando penso a questa povera ragazza indifesa nelle mani di quella

«Volevamo solo scherzare»

A Savona ancora ci si chiede come sia stato possibile che un fatto simile si sia verificato in pieno centro, di sabato pomeriggio con le vie stracolme di passanti. Ma sommando una serie di avvenimenti degli ultimi tempi - una ragazza molestata in classe, un anziano handicappato picchiato a Albissola, l'aumento di morti per droga - si scopre un disagio diffuso, «una dimensione sempre più preoccupante» sostiene una nota del Pds. Anche se, in questo caso, la violenza sarebbe imputabile ad un ambiente specifico, un compagno - si ritrova in un bar. Sergio Ratto, capo dei Vigili urbani intervenuti in soccorso di Mirella, sta interrogando i commercianti della zona, i quali avrebbero confermato che in Piazza Sisto IV, davanti al Palazzo Comunale, dove ha avuto inizio il raid selvaggio la banda era più numerosa. «Prima soltanto in cinque hanno inseguito e infierito sulla giovane. Gianluca M e Fabio A. di 17 anni, Roberto I. e Gabriele E. di 16 anni e Daniele M. di 15 si sono giustificati dicendo che volevano solo scherzare. Uno «scherzo che è costato loro una denuncia per violenza privata e lesioni volontarie, ma che potrebbe sfociare in un reato più grave, quello di tentato sequestro di persona». «Al momento - dice Francesco Meloni, procuratore capo del Tribunale dei minori di Genova - abbiamo una versione sintetica dei fatti. Domani contiamo di poter ascoltare la ragazza. In base ai risultati delle indagini formuleremo i capi d'accusa». Mirella, che ha già riconosciuto gli aggressori, avrà la forza di ripercorrere ancora una volta con la mente quei momenti senza fine?

Mattia non avrà più un padre?

Per il figlio in provetta decideranno i giudici

Ma in Italia manca ancora un'aposta legge

Corrono molti rischi i figli nati grazie a una provetta. «Temo che con l'attuale legge sul diritto di famiglia, non ci sia nulla da fare per questo bambino di Cremona - riflette uno dei maggiori esperti in materia, Paolo Vercellone, presidente dell'associazione internazionale dei giudici per la gioventù e la famiglia e autore di un saggio sulla filiazione - Biologicamente, il piccolo è di un altro padre e l'attuale normativa che non disciplina la procreazione artificiale, consente al padre di disconoscere il bambino anche dopo aver dato il suo consenso». «Questo ovviamente non esclude che la madre e il figlio possano chiedere un risarcimento dei danni per lesione della loro dignità», aggiunge Vercellone, spiegando che i bambini resteranno comunque senza tutela finché non sarà approvata una legge specifica. «In Italia sono stati presentati vari progetti sulla procreazione artificiale e prevedono che il padre una volta dato il consenso sia genitore a tutti gli effetti. Ma non si è giunti all'approvazione. In Europa, gli unici ad avere una legge sono gli spagnoli».

Non possono avere figli, ricorrono alla fecondazione artificiale, ma dopo la nascita del bimbo il padre non lo riconosce più. Il Tribunale di Cremona dovrà stabilire chi è il padre del piccolo Mattia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

CREMONA. Dev'essere stato un giorno felice per molti, ah, il 19 novembre 1985. Chissà quanti sorrisi, quanti abbracci e quante pacche sulle spalle sono stati scambiati tra parenti e amici di Laura Pizzetti (infermiera che oggi ha 32 anni) e Luciano Anselmi (operaio di 39 anni) nel piccolo paese alle porte di Cremona. Perché quel giorno è nato il piccolo Mattia, il primo figlio della giovane coppia: un moretino dai grandi occhi neri, un bambino come tanti, se non fosse per il fatto che Mattia è stato concepito attraverso l'inseminazione artificiale perché Luciano Anselmi è affetto da azoospermia e non può avere figli.

Comincia quel giorno la lunga storia che sta per concludersi in un'aula del tribunale a Cremona. Pochi mesi dopo la nascita di Mattia, infatti, Anselmi si separa da Laura Pizzetti e si rivolge ad un avvocato per chiedere il disconoscimento della paternità

del piccolo. Non è figlio suo, dice, e lui non ha dato il proprio consenso alla moglie per procedere all'inseminazione artificiale. Ne consegue una battaglia legale, perché a quel punto il piccolo Mattia risulta di fatto senza un padre: non ha più quello legale, e, ovviamente, si ignora chi sia quello naturale, cioè il donatore del seme.

A suon di carta bollata la causa si trascina per circa 7 anni: da una parte il padre che si appella al codice civile che stabilisce che l'affiliazione avviene solo attraverso un rapporto fisico o mediante l'adozione; dall'altra la madre che insiste sul fatto che senza il consenso del marito mai si sarebbe «avventurata» in una maternità e che ora chiede che l'Anselmi partecipi al mantenimento di Mattia. In mezzo ci sono un bambino senza padre e un tribunale senza leggi.

Sì, perché il nostro codice civile in materia è ancora fermo al 1942, quando la fecondazione artificiale

era ancora materia per convegni scientifici. Ed ecco che in questa delicata vicenda i legali delle parti scavano tra le pieghe del diritto nel tentativo di trovare una soluzione. A partire dall'avvocato Giovanni Benedini, incaricato dal tribunale di Cremona di tutelare gli interessi del piccolo Mattia che al fine di mettere a nudo il pericoloso vuoto legislativo avanza una richiesta provocatoria: dare un nome al padre naturale del bambino, allo sconosciuto donatore del seme. «La mia è una provocazione - spiega il legale - e se anche il tribunale accoglierà la mia richiesta non intendo certo andare alla ricerca dell'anonimo donatore del seme, lo al di là della legge devo pensare al bene di questo bambino. Ma voglio comunque mettere il legislatore di fronte a questo clamoroso vuoto di legge».

Ma come è arrivato questo «ripensamento»? Davvero Luciano Anselmi non aveva dato il suo consenso alla fecondazione artificiale? Secondo la testimonianza di Antonio Sacconi, cioè il medico che ha curato direttamente la gravidanza artificiale di Laura Pizzetti, quando i due coniugi si sono presentati da lui erano perfettamente d'accordo: volevano un figlio. E allora, cos'è accaduto dopo? Difficile ricostruire esattamente i rapporti tra i due coniugi ma a quanto pare i rapporti coniugali non erano dei migliori, anche per effetto degli atteggiamenti dei genitori di Laura Pizzetti (che abitano al primo piano della stessa villetta di Sospiro in cui è

nato Mattia): Anselmi sostiene di essere stato trattato come un intruso, «hanno persino impedito ai miei genitori di vedere il bambino». Insomma il concepimento artificiale di Mattia si è rivelato fortemente traumatico per gli equilibri familiari e, soprattutto, per Luciano Anselmi che ha scelto di rinnegare moglie e figlio. Da parte sua Laura Pizzetti secondo quanto racconta il suo legale Alfeo Garani (che è anche l'attuale sindaco di Cremona) «è una donna forte e sta affrontando questa vicenda giudiziaria con grande serenità e consapevolezza dei propri diritti e di quelli del suo bambino, che oggi ha 8 anni. Ma rimane il fatto che sta vivendo nella condizione di ragazza-madre senza che questo fosse minimamente prevedibile otto anni fa. Per questo chiediamo anche un risarcimento».

La giovane infermiera ha chiesto anche l'annullamento del matrimonio (che con ogni probabilità verrà accolto per l'impotenza a generare di Luciano Anselmi). Ma la sentenza che i giudici di Cremona depositeranno all'inizio della prossima settimana dovrà dire molto di più su questo caso che trova solo un precedente nel nostro paese: una sentenza del Tribunale di Roma del 1956 aveva già deciso in materia ritenendo vincolante solo il rapporto di sangue. Chissà, forse per vedere riconosciuto il suo diritto ad avere un padre, il piccolo Mattia avrebbe dovuto chiedere alla ciccogna («o alla provetta») di farlo nascere qualche chilometro più a nord del confine italiano.

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio degli 007 depositati gli atti dell'inchiesta

Sisde, due funzionari confermano «100 milioni al mese per i ministri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I documenti sull'inchiesta-scandalo del Sisde, cioè l'indagine che ha consentito di portare alla luce l'esistenza del regime illegale che ha regnato al Viminale, sono diventati di fatto pubblici. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio, migliaia di pagine sono state depositate e sono adesso a disposizione degli avvocati. Materiale sicuramente interessante, soprattutto per una ricostruzione più puntuale della vicenda, anche se, nella sostanza, il contenuto degli atti era già noto da tempo.

Nei taloni depositati ci sono i verbali degli interrogatori dei funzionari del servizio segreto finiti sotto inchiesta, da Maurizio Brocchetti a Matilde Martucci, fino all'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, che è la persona che muove i rilievi più pesanti

nei confronti del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e dell'attuale ministro dell'Interno, Nicola Mancino. In particolare Scalfaro era stato accusato di aver intascato 100 milioni al mese durante la sua permanenza al Viminale e anche di aver in qualche modo partecipato ai tentativi di far insabbiare l'inchiesta. Accuse formulate da Brocchetti e soci che avevano sostenuto di averle apprese dal loro ex capo; racconti confermati dallo stesso Malpica, che a differenza degli altri inquisiti ha raccontato episodi che aveva vissuto in prima persona.

Una conferma, seppur parziale, della versione fornita dall'ex direttore del Sisde è venuta da due funzionari amministrativi del servizio segreto, Locci e Timpano, che non sono

sotto inchiesta e che sono stati ascoltati come testimoni. I due hanno confermato che nel periodo in cui Scalfaro era ministro dell'Interno e Malpica direttore del Sisde, ogni mese preparavano per il loro capo-servizio una busta con 100 milioni. A chi erano destinati quei soldi? A Scalfaro, ha sostenuto Malpica. Una verità che i due non hanno potuto confermare, ma neanche smentire. Però, hanno sostenuto davanti ai giudici Locci e Timpano, la pratica dei 100 milioni al mese cessò non appena Scalfaro andò via dal Viminale e riprese dopo l'arrivo di Antonio Gava.

Le buste non vennero preparate nel periodo in cui al ministero dell'Interno c'era Amintore Fanfani. Insomma: quelle di Locci e Timpano sono due testimonianze che - pur non essendo decisive - se non altro forniscono alcuni elementi di riscontro alle dichiarazioni degli 007 che, in effetti, avevano sostenuto che Fanfani non aveva intascato i 100 milioni al mese, a differenza dei suoi predecessori e dei suoi successori. Non basteranno certo le due testimonianze a fornire una soluzione al «giallo» dei 100 milioni e delle riunioni ad alto livello per insabbiare l'inchiesta-scandalo sul Sisde. Gli inquirenti, però, sono convinti di poter arrivare ad una soluzione. Magari dopo le elezioni, quando cesserà il clima di strumentalizzazione politica. Quello che è certo - e già emerge dall'inchiesta - è che le casse del Sisde sono diventate fonte di arricchimento e non solo per Brocchetti e soci; come è sicuro che qualcuno ha tentato di bloccare il lavoro dei giudici che volevano fare chiarezza. Il problema è quello di stabilire con esattezza chi e come.

Ma gli esperti smentiscono il vescovo-guaritore

Milingo e il clic della suora «Sono vere le foto di Gesù»

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. In un'animata conferenza stampa tenuta ieri mattina a pochi passi dal Vaticano, il noto vescovo-guaritore già arcivescovo di Lusaka, mons. Emmanuel Milingo, ha dato per «certe» le fotografie del volto di Gesù che sarebbero state scattate da suor Anna Hadjia Ali, una religiosa della Congregazione da lui fondata e che si è mostrata molto impacciata di fronte alle domande ed alle telecamere.

In verità, le foto, che erano apparse alcuni giorni fa sul libro «Appello divino» con la data dell'agosto 1987 e del 1988, dovrebbero essere da un unico negativo e non sarebbero altro che un fotomontaggio, con aggiunte di macchie di sangue e di una luce diversa nello sviluppo. Perché - ha spiegato ieri un collega fotoreporter - i

volumi, le ombre e lo sguardo sono medesimi. Ma mons. Milingo non si è scomposto e con aria ispirata ha esclamato: «Fotomontaggio? Ed ha subito aggiunto: «Siamo informati solo ora che esiste questa possibilità. Noi siamo ignoranti. Voi, invece, siete tecnicamente avanzati, siete degli scienziati: il fotomontaggio è una vostra possibilità, questa è la vostra civilizzazione». Invitato a spiegare come le immagini mostrate fossero proprio uguali, il vescovo-guaritore ha così risposto: «Se Gesù è lo stesso, anche l'immagine deve essere la stessa».

Alla domanda se i vertici vaticani fossero a conoscenza di questa vicenda, mons. Milingo ha così risposto per evitare censure: «Giornalisti increduli, voi non assisterete ad una lotta tra Milingo e la Chiesa cattolica

perché noi stiamo solo raccontando un fatto misterioso ma senza coinvolgere l'autorità ecclesiastica e, per ora, ad essa non è stato sottoposto il caso di suor Anna».

Queste pratiche di «vescovo-stregone» erano state manifestate da mons. Milingo quando guidava la diocesi di Lusaka. Accusato di amare soprattutto la «popolarità», mons. Milingo, dopo ispezioni ecclesiastiche, fu chiamato a Roma nell'aprile 1982 con un incarico nella Congregazione per i migranti e itineranti. Ma da allora, mons. Milingo, che mangia solo pesce e verdure e non come dichiarandosi «semivegetariano», ha «contornato la sua attività di «guaritore» con quelle molte malattie sono provocate dal «demonio» che induce la persona al peccato e questo produce l'energia negativa che distrugge l'energia buona che è in loro».